

Riflessioni sul Documento *Vita fraterna in comunità*

Carissime sorelle,

come sapete, la beatificazione della Venerabile Maddalena Morano non è stata celebrata il 30 aprile, come previsto. Il motivo, a tutte noto, ci porta a pregare più intensamente per la salute del Santo Padre, impetrandogli la grazia di poter continuare a fare molto bene nella Chiesa intera.

Da parte nostra leggiamo questo imprevisto nei disegni della Provvidenza che ci offre altro tempo di preparazione alla scuola di madre Morano, nell'impegno di imitarne gli esempi e di approfondirne gli insegnamenti.

In Sicilia tuttavia non sono mancate soste di preghiera presso la tomba di questa nostra Sorella ad Ali Terme, né fervide celebrazioni liturgiche a Catania, alle quali hanno partecipato numerosi gruppi di pellegrini provenienti da molte nostre case d'Italia e anche dell'estero, nelle giornate 29-30 aprile e 10 maggio.

Questo ha permesso non solo di riscoprire la figura di madre Morano, ma anche di sperimentare l'accoglienza delle care sorelle siciliane e il loro entusiasmo in un clima di grande fraternità. Inoltre la Sicilia ha mostrato a tutte anche le sue molteplici bellezze naturali e artistiche.

Rimaniamo ora in fiduciosa attesa dello svolgersi degli avvenimenti, mentre continuiamo ad esprimere il nostro grazie al Padre celeste per la santità di madre Morano.

Altra occasione di ringraziamento al Signore è la dimostrazione di affetto e di generosità con cui avete partecipato alla *festa della riconoscenza*, celebrata a fine aprile in *Madagascar*.

La presenza delle suore nell'isola risale soltanto al 1986, ma è già grandissimo il lavoro missionario svolto con intelligente entusiasmo. L'ho potuto constatare nelle giornate festive, preparate con tanto amore e con la partecipazione di tutte le persone con cui le suore vengono a contatto nelle scuole, nei centri promozionali, negli oratori e nella catechesi, non solo nella casa, ma anche – e a più vasto raggio – nei villaggi circostanti.

La povertà materiale del popolo malgascio, giovane nell'80%, è compensata dalla ricchezza del loro cuore grande e riconoscente. È evidente, tra i più poveri, la necessità di una intensa opera di promozione umana e cristiana, ma si prevedono già frutti copiosi, grazie all'apertura di mente e alla non comune capacità di apprendimento di quella popolazione.

La collaborazione dei laici – insegnanti ed animatori nelle opere – è attiva e impegnata per il bene. Particolarmente preziosa per noi è la presenza insostituibile, attenta e veramente fraterna dei Salesiani. Vi ho sentite tutte presenti, care sorelle: in quei giorni l'Istituto intero palpitava in Madagascar. La vostra solidarietà, espressa anche con grandi e piccoli contributi, è stata un segno del meraviglioso spirito di famiglia che ci unisce. Tutto conferma che Maria Ausiliatrice continua a essere attivamente presente in mezzo a noi: a Lei la nostra più viva riconoscenza!

Mentre ricordiamo ancora le sorelle del Madagascar e quella simpatica popolazione, chiediamo per tutte noi un rinnovato spirito missionario e continuiamo ad avere presenti nella preghiera tutti i Paesi dell'Africa, in modo speciale il *Rwanda*, in questo momento di prova.

Le nostre sorelle sono state costrette a lasciare il Paese, dopo aver visto gli orrori di una guerra civile impossibile a descriversi. Finora è rimasta sul luogo una Figlia di Maria Ausiliatrice a sostegno e conforto di alcune giovani interne che non avevano potuto rientrare nelle loro famiglie.

Sono certa che abbiamo vissuto con animo apostolico il grande evento del *Sinodo dei Vescovi dell'Africa*. Rimaniamo ora in attesa di ricevere direttive e orientamenti che dovranno coinvolgerci tutte come Chiesa e come Istituto.

Il "Progetto-Africa" ci fa vibrare con tante nostre sorelle che vivono in quel continente e con popolazioni in preda a gravi lotte tribali, a insurrezioni contro i governi, a oppressione dei poveri, a conseguenti carestie e malattie mortali.

Come non sentirci impegnate nell'offerta di preghiere e di sacrifici, per aiutare questi nostri fratelli? E non diventa forse, oggi, più pressante l'urgenza di trovare modalità nuove di risposta?

Il bisogno di evangelizzare i poveri è grande; l'opera educativa ci interpella da moltissime parti. Come possiamo rispondere a così forti appelli?

Nel processo di riorganizzazione delle opere, in corso in tutte le nostre Ispettorie, non sarà possibile trovare qualche 'granello di sabbia' per costruire anche là dove c'è ancora il deserto? È questo un appello che nuovamente rivolgo alle Ispettrici, perché sappiano dare con generosità il proprio consenso a quante sentono la voce del Signore che chiama alla missione *ad gentes*.

Certamente sono necessarie alcune qualità: età, salute, spirito di sacrificio e ardore apostolico. Ma quante Figlie di Maria Ausiliatrice possiedono queste doti e desiderano metterle a servizio del Regno! Cristo chiama: siamo generose nella risposta e con coraggio andiamo dove più urgente è il bisogno. Nel suo nome camminiamo con fiduciosa speranza.

La vita fraterna in comunità

È questo il titolo del documento emanato recentemente dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica. Penso che ormai l'avrete tutte tra mano; su questo desidero fermarmi con qualche puntualizzazione, perché insieme possiamo farne una lettura e una condivisione più attenta.

Quante ne hanno già preso visione sanno che non si tratta di un documento di difficile penetrazione, ma piuttosto di uno strumento che orienta a una revisione di vita, presentato in forma semplice e scorrevole, accessibile a tutte.

L'argomento non esula dalle nostre riflessioni dell'anno, in preparazione alla Verifica postcapitolare. Infatti tutte, sollecitate dal Capitolo Generale XIX, ci siamo interrogate sull'urgenza di «rinnovare lo stile di vita delle nostre comunità» per dare una più efficace risposta educativa ed evangelizzatrice alle giovani di oggi. Studiare l'argomento in una nuova prospettiva ci farà del bene e ci aiuterà ad essere, come comunità, segni sempre più credibili dell'amore del Padre che «ci chiama, ci consacra e ci manda» per una ben precisa missione.

Il Documento, come sapete, non è stato elaborato semplicemente a

tavolino da studiosi, ma è frutto della collaborazione dei membri degli Istituti religiosi interrogati in proposito e dei rispettivi organismi nazionali e mondiali. Riflette quindi la realtà dell'attuale situazione religiosa in tutti i continenti e nelle diverse espressioni apostoliche e carismatiche delle varie Congregazioni.

Pensato e proposto dai responsabili della Congregazione dei Religiosi nel 1988, dopo un lungo *iter* è giunto alla pubblicazione il 2 febbraio del corrente anno, con l'approvazione del Santo Padre in data 15 gennaio 1994.

Molti sono i documenti sulla vita religiosa emanati dopo il Concilio Vaticano II, ma soltanto questo tratta specificamente e organicamente della vita fraterna.

Per quale motivo? Lo leggiamo al n. 6: «Il presente documento ha lo scopo di sorreggere gli sforzi fatti da molte comunità di religiose e di religiosi per migliorare la qualità della loro vita fraterna... E inoltre offrire motivi di riflessione per coloro che si sono allontanati dall'ideale comunitario».

Quest'ultima situazione, per grazia di Dio, non tocca direttamente l'Istituto nei principi e nelle direttive che lo reggono, dalle Costituzioni agli Atti dei Capitoli Generali e a ogni altra fonte di riflessione. Tuttavia ci possono essere, qua e là, comunità in cui la dispersione è un pericolo spesso in agguato per molteplici ragioni. Ci vuole sempre attenzione.

Siamo consapevoli che, senza la vita comunitaria, non può esserci autenticità nella identità della FMA, che proprio nella comunione di vita trova la risposta alle intime esigenze del cuore umano e sente la spinta alla donazione apostolica (cf C 49).

Ci sarà quindi utile, per rafforzare il nostro ideale e la pratica quotidiana della vita, una condivisione sui principi e sui criteri offerti dal Documento. Nulla di quanto è buono per noi deve essere trascurato, perché la vita quotidiana è un continuo logorio che può smorzare l'entusiasmo, e l'attività è spesso così intensa che rischia di generare stanchezza e offuscare l'ideale.

Tre parti compongono, come sapete, il Documento:

- *Il dono della comunione e della comunità*
- *La comunità religiosa luogo dove si diventa fratelli*
- *La comunità religiosa luogo e soggetto della missione*

Mi soffermo però soltanto su alcuni aspetti della seconda parte che mi sembrano vitali per noi, oggi. Avremo modo di riprenderne altri

che affido, per ora, alla vostra riflessione personale e comunitaria. Un lamento affiora con una certa frequenza sulle labbra di chi si inserisce per la prima volta in una nuova comunità, sia che si tratti di una giovane professa, sia di altra sorella che deve affrontare un cambiamento di casa, fatto del tutto normale per noi. «La comunità non mi accetta»; oppure «non riesco a sentire la comunità»; o ancora «la comunità non mi offre l'aiuto che vorrei», ecc. Sono voci, poche se vogliamo, ma che non dovrebbero esistere.

Le sorelle che così si esprimono si chiedono talvolta qual è il loro concetto di comunità religiosa? che cosa si aspettano e che cosa offrono? E tutte insieme come ci aiutiamo concretamente nella crescita comunitaria?

La comunità religiosa è innanzitutto *dono dello Spirito*. Non la si può comprendere «senza partire dal suo essere dono dall'Alto, dal suo mistero, dal suo radicarsi nel cuore stesso della Trinità santa e santificante, che la vuole parte del mistero della Chiesa per la vita del mondo» (n. 8).

Questo deve essere chiaro: la nostra comunità non è semplicemente frutto di costruzione umana. Non bastano gli sforzi e le rinunce da una parte o gli slanci e la donazione di sé dall'altra. «Invano faticano i costruttori, se il Signore non edifica la casa» (Sl 126,1).

Senza una profonda *vita di fede*, fondamento di tutta la nostra esistenza, sostegno della nostra vocazione religiosa, non è possibile ottenere il “miracolo” di essere “un cuor solo e un'anima sola”.

Ci vuole però la nostra risposta al dono, mistero di fede, e per questo il Documento parla dell'impegno per *divenire fratelli*.

Se la fede è vita, tutto diventa possibile e facile, perché ci mette a contatto con Cristo presente in ogni sorella, perché ci apre il cuore all'amore vero per tutte, senza distinzioni: allora viviamo veramente l'articolo 50 delle Costituzioni con tutte le sue esigenze.

L'articolo 36 che apre la seconda parte, “Unite nel nome del Signore”, e introduce gli articoli sulla vita di preghiera (37-48), senza la quale non è possibile la vita fraterna (art. 49-62), lo esprime chiaramente: «La vita comunitaria trova la ragione profonda del suo essere nel mistero della comunione trinitaria».

Anche il Documento sottolinea, come prima urgenza, *la necessità della preghiera in comune*. «La comunità religiosa deve essere vigilante e prendersi il tempo necessario per avere cura della qualità della sua vita [...] perché tutta l'esistenza possa realmente appartenere al Signore» (n. 13).

Non siamo comunità contemplative, è vero, ma siamo comunità religiose e quindi dobbiamo interrogarci se per caso non corriamo *il rischio di essere anche noi*, come tanti buoni cristiani, *persone singolarmente impegnate in un lavoro* di promozione, di educazione, ecc.

Il campo di “apostolato” può diventare il “mio” e non più il “nostro”, quando manca il tempo per pregare insieme il Padrone della messe, per mettere in comune, davanti a Lui, le ansie, le preoccupazioni e le speranze della missione.

Nel Documento vengono richiamate le espressioni della preghiera comunitaria che sono pure quelle sottolineate nelle Costituzioni: la Liturgia delle Ore, l'Eucaristia, la Riconciliazione (che non è mai un fatto privato!), la meditazione della Parola, spesso condivisa nella *Lectio divina*, la preghiera alla Vergine.

«Le comunità religiose più apostoliche e più evangelicamente vive sono quelle che hanno una ricca esperienza di preghiera» (n. 20).

Non vi pare, care sorelle, che sia il caso di interrogarci talvolta sulla nostra preghiera in comune? In alcune comunità, per una scarsa organizzazione di lavoro o per una errata gerarchia di valori, si trascurano i tempi più importanti della nostra vita religiosa.

La comunità religiosa che non sa pregare insieme non è segno di Chiesa. Se invece sa darsi un ritmo di preghiera comune più ordinato e adatto alla sua vita apostolica, non solo non ne scapiterà la missione ma, al contrario, avrà il vantaggio di coinvolgere anche i giovani e soprattutto di dare a ogni sorella quella forza interiore che la rende sempre più segno dell'amore di Cristo.

Alla preghiera però è necessario unire, come continua il Documento, un *cammino di liberazione interiore* che richiede «il coraggio della rinuncia a se stessi nell'accettazione e accoglienza dell'altro con i suoi limiti, a partire dall'autorità» (n. 23).

Accoglienza delle sorelle, disponibilità a preferire il bene delle altre al proprio, capacità di «scegliere per sé la parte più faticosa e compierla con gioiosa e umile semplicità» è pure il dettato delle nostre Costituzioni (cf C 50).

Si ritrovano parole quasi identiche. Chiediamoci però: è facile viverle? non viene più spontaneo, talvolta, lamentarci per quanto ci manca? perché ci tocca la parte più difficile? perché non ci sentiamo sufficientemente valorizzate?

Senza una continua volontà di conversione al Vangelo (cf C 46), non si può vivere nell'intimità con Dio, “rimanere” nella Trinità e quindi

costruire vere comunità religiose, felici di lavorare e soffrire per Cristo e per l'estensione del Regno.

Chiare sono le esigenze della carità. Rileggiamo le Costituzioni all'articolo 53 e verificiamoci se non dobbiamo fare qualche sforzo in più per convincerci che, se vogliamo creare un clima di gioia salesiana, dobbiamo praticare maggiormente l'ascesi che ci è proposta. «Se è vero – afferma il Documento – che la comunione non esiste senza la oblatività di ognuno, è necessario allora che si tolgano fin dall'inizio le illusioni che tutto deve venire dagli altri e che si aiuti a scoprire con gratitudine quanto già si è ricevuto e si sta di fatto ricevendo dagli altri.

È bene preparare fin dall'inizio ad essere costruttori e non solo consumatori di comunità [...].

Una vita comune fraterna e condivisa ha un naturale fascino sui giovani, ma poi *il perseverare nelle reali condizioni di vita* può diventare un pesante fardello» (n. 24).

Non è forse qui la causa di abbandoni della vita religiosa dopo pochi o purtroppo anche molti anni?

La comunità è «luogo privilegiato di formazione» (C 82), ma il renderla tale è compito di ogni sorella. Chi pretende soltanto di ricevere – abbia uno o cinquant'anni di professione – è fuori strada.

Mi formo in continuità, giorno per giorno, mentre costruisco la comunità, comunicando il bene che quotidianamente il Signore mi dona e sapendo accogliere quello dell'altra, perdonando e accettando i limiti altrui come desidero vengano accettati i miei.

È un cammino che richiede ad ognuna di sentirsi «responsabile del clima comunitario» (cf C 82) perché soltanto così si può fare della comunità «la casa dell'amore di Dio», come a Mornese (cf C 62).

Nel ricordo, quasi-testamento di don Rua alle Figlie di Maria Ausiliatrice nel 1910, affidato a don Rinaldi, così si legge: «Alle suore dirai che esse sono molto amate da Maria Ausiliatrice; procurino di conservare questa predilezione della nostra cara Madre!... A tal fine conservino la carità fra di loro, sopportando le une i difetti delle altre, avendo tutti i nostri difetti da far sopportare.

Non raccomando la pietà, perché mi pare che ci sia; ad ogni modo *pietas ad omnia utilis est*: la pietà è utile a tutto» (Giselda CAPETTI, *Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo* III 42-43).

Si parla anche qui dei due mezzi per conservare i legami di comunione: *preghiera ed asceti*. Sono le due forze che ci aiuteranno senz'altro nel cammino quotidiano che vogliamo percorrere.

E l'autorità? Il Documento ne parla ponendo in rilievo il ruolo che essa svolge nella comunità e la presenta, come le nostre Costituzioni, quale elemento di coesione attraverso il dialogo, la condivisione, la collaborazione e la partecipazione.

Torneremo forse sull'argomento, ma intanto cerchiamo di esaminarci personalmente sulle nostre relazioni con l'autorità.

Preghiamo le une per le altre, mettiamoci alla scuola dei nostri Santi e chiediamo all'Ausiliatrice di aiutarci a vivere nella gioia, impegnate in un dono continuo, disinteressato, sereno.

Sappiamo quale ne è la fonte: attingiamo a piene mani per dissetare le sorelle e le giovani che stanno con noi.

Unita alle Madri, porgo a tutte ed a ciascuna i più cordiali saluti, mentre assicuro un forte ricordo a Maria Ausiliatrice nella sua Basilica in questo 24 maggio. Insieme la pregheremo di renderci attenzione preveniente, totalità di dono e gioiosa celebrazione della grazia, come lo è stata Lei ad Ain Karim e a Cana.

Roma, 24 maggio 1994